

2.



Immaginazione

Sospiri dell'Anina

DI

S. Teresa di Gesù

TRADOTTI DALL'O SPAGNUOLO

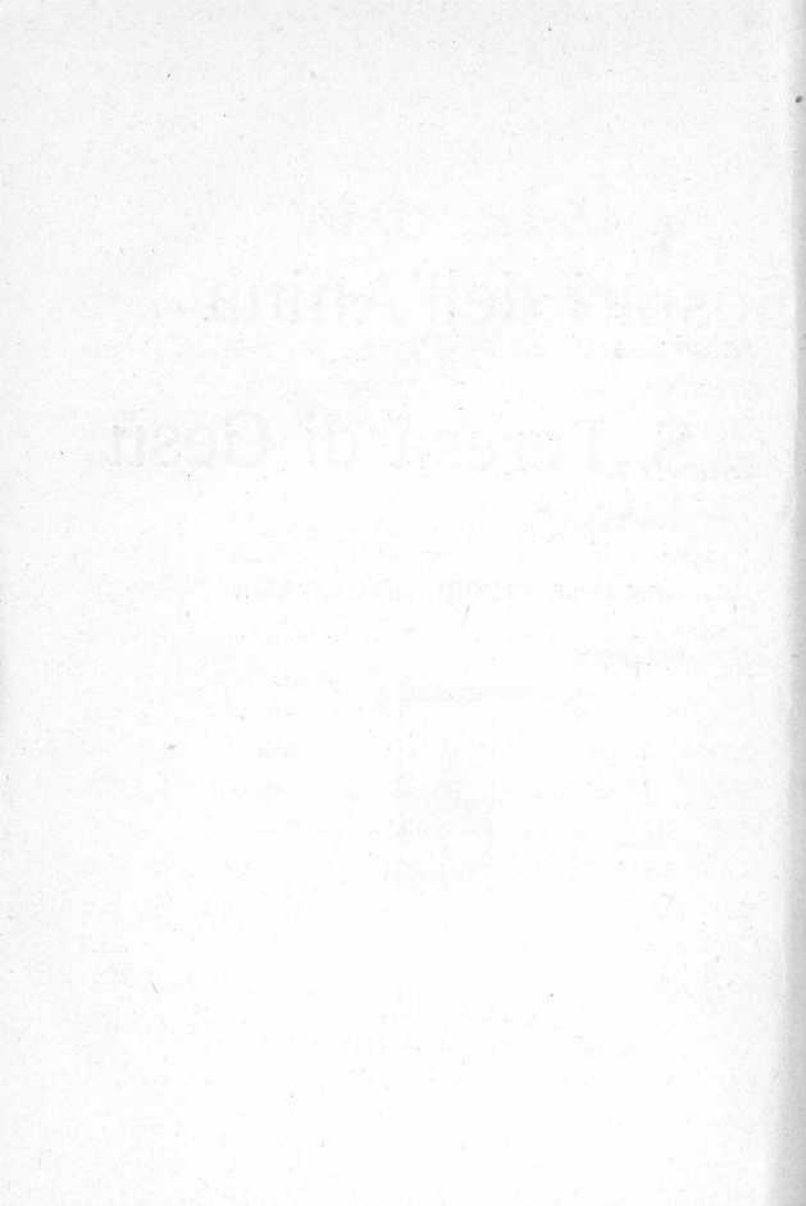
dal Prof. ETTORE DE-GIOVANNI



PIACENZA

UNIONE TIPOGRAFICA PIACENTINA

1914



AL LETTORE,

*Perchè delle feste del **Terzo Centenario dalla Beatificazione di S. Teresa di Gesù** rimanga alle anime credenti un ricordo soave e buono, ho tradotto quest'Opera della Gran Donna d'Avila: « **I SOSPIRI DELL' ANIMA** ».*

*Sono esclamazioni, meditazioni, soliloqui, **brani di cuore**, che arse di fiamma così cocente d'amore da pareggiare l'ardore dei Serafini.*

*Son pagine che hanno operato grandi conversioni e credo che l'aurea catena di tali conversioni dovute a questi **Sospiri**, non debba essere ancora finita.*

*Penso che molti spiriti, leggendoli, anche nell'ora del dolore, si sentiranno risvegliare nel cuore il desiderio espresso dall'Ahumada nel grido divino: **O PATIRE O MORIRE.***

Nella Gloria Centenaria di S. Teresa di Gesù

« *Beatam me dicent* »
(Aprile 1614)

5 Ottobre 1552, Festa di S. Francesco : il Santo italiano chiama la Serafina del Carmelo al Cielo : dall'estasi d'amore la grande Donna spagnuola passa alla visione di Dio, pel quale arse, divampò il suo cuore.

Composta nel suo letto di morte, rimase il suo bellissimo volto senza ruga alcuna, sebbene la sua età di sessantasette anni vi avesse in vita lasciata traccia. Tutto il corpo era candido alabastrino ; le sue carni rimasero fresche e tenere come quelle d'un bambino. Si vide in lei quello che S. Bonaventura scrisse di S. Francesco : « che rimase la sua carne bianchissima come in presagio della gloria ch'esso doveva aver poi ».

Il giorno seguente, un Venerdì, il corpo della Santa fu deposto in una bara di legno vestita del suo saio carmelitano. Il feretro era coperto con un drappo di broccato d'oro, come la gran Donna aveva veduto tanti anni prima quando era stata per alcuni giorni come morta. Dopo la Messa fu

sepolta con tutta quella solennità che si potè fare in Alba, e la si ripose in un vano fatto aprire a tale scopo nel muro di un arco rispondente nella chiesa fra le due grate d'un coro che le religiose avevano a pianterreno, affinchè le persone di casa e quelle di fuori potessero godere della vista del suo sepolcro.

Posate, ossa gloriose, nel bruno scapolare, nel bianco mantello: c'è con voi un mondo di ricordi, che non dilegueranno dalla memoria dell'umanità. Questa tomba è un tempio che ha accolto la Donna più grande della Spagna; questo sepolcro è un monumento luminoso per tutti gli spiriti che tendono alla perfezione cristiana. « Sepulcrum eius erit gloriosum », chè non muore chi ad esuberanza diede tutto il profumo del suo animo gentile a tutti, non muore chi lascia una eredità così ricca, chi portò l'umanità a tali vertiginose altezze di perfezione, chi tanto amò, patì *mori di non morire*.

« Et ossa eius visitata sunt.... ». Sono trascorsi appena nove mesi dalla sua morte che avviene il primo riconoscimento delle spoglie benedette il 4 luglio 1553. E' accertata la conservazione miracolosa del corpo e la mano sinistra è staccata per le Carmelitane di Lisbona.

Due anni dopo, il 24 Novembre 1585, la tomba gloriosa è riaperta: il miracolo della salma intatta è di nuovo constatato e il braccio destro è pure tolto per le Carmelitane di Alba, perchè il corpo è trasferito al monastero di S. Giuseppe d'Avila. Il primo gennaio dell'anno 1586 si apre, per la terza volta, la tomba della Santa: la conservazione della

salma è dichiarata miracolosa e il 23 Agosto 1586 il corpo è riportato nel monastero di Alba al qual monastero il Sommo Pontefice Sisto V, con solenne decreto del 19 luglio 1589; aggiudica in perpetuo il corpo della Santa.

Le visite alle sacre ossa della gran Donna non cessano. Nel 1591 è il Vescovo di Salamanca, che reca il suo omaggio alla Santa; nel 1591 è la Venerabile Anna di Gesù, che nota una scapola infiammata, rigonfia di vivo sangue e ne raccoglie inzupandosi due pannolini.

Il sepolcro della Santa nel 1598 è collocato in un santuario più elevato.

Per l'interno dell'arca un Domenicano detta alcuni versi spagnuoli, che vengono incisi su tavole indorate. Il poeta è il P. M. F. Didaco de Yaguas.

« Arca Domini in qua erat manna et virga, quae fronderat, et tabulae testamenti ».

(Hebr. IX).

*In questa arca della Legge
Son racchiuse, come cosa rara
Le tavole, la manna e la verga,
Con le quali Cristo nostro Re
Rese illustre la sua Vergine:*

*Le tavole di sua obbedienza,
La manna di sua orazione,
La verga di perfezione,
Con la verga di penitenza
E la carne senza corruzione.*

« Non extinguetur in nocte lucerna eius ».

(Prov. XXXI).

*Qui giace racchiusa
La donna beata e forte,
Che nella notte di morte
Ebbe massima luce e vita
E felicissima sorte.*

*Anima pura e sincera,
Piena di splendore di gloria :
E ad eterno ricordo,
La carne sana ed integra :
Dov'è, o morte, la tua vittoria?*

Esternamente poi alla tomba negli intervalli delle due colonne, due lapidi recavano un'iscrizione in latino e in spagnuolo. « Restituita nel suo rigore la Regola dei Padri del Carmelo, fondati molti conventi di Frati e di Monache, scritti molti libri che insegnano la perfezione della virtù, profetizzate cose future, illustre per prodigi, celeste stella alle stelle volò la Beata Vergine Teresa il IV del mese d'Ottobre anno MDLXXXII. Qui ha sepoltura, non la sua cenere, ma il suo fresco corpo, incorrotto, col proprio soavissimo profumo, segno di gloria ».

Il poeta Domenicano che aveva avuto l'onore di comporre in versi l'epitaffio della Santa aveva rettamente inneggiato alla *donna felice e forte*, quando la sua musa gliela aveva raffigurata *piena di splendore e di gloria*, quando aveva applicate alla grande Avilese le parole sacre : *Dov'è o morte, la tua vittoria?*

Lungi la vittoria della morte da una tomba che racchiude una eroina lungi ogni pensiero triste, quando una stella è salita alle stelle: si parli di

gloria, di apoteosi, di beatificazione. Un'Autorità infallibile visiti il sepolcro glorioso della gran Vergine, una Autorità infallibile raccolga le aspirazioni, i desideri, i voti di tutta una città di tutto un popolo, di tutta una nazione, di tutta la cristianità: dica quest'Autorità, posta da Cristo sulla terra, le solenni parole ai fedeli: « Tenore praesentium indulgemus, ut Theresia serva dei Beatae nomine nuncupetur ». — E' tempo, è tempo... la Santa Sede nel 1704 ordina che si lavori al processo di Teresa.

7 Ottobre 1614. — Tutto come un mar di luce brilla: il cielo è argentino: un effluvio arcano mandan le cose. La piccola città spagnuola d'Alba s'è desta sotto il bacio del sole: il Tormes canta al basso una nuova canzone di gloria. Alba de Tormes e tutti i suoi abitanti sembrano come trasfigurati: è festa, è la festa d'Alba... il nome d'Alba corre pel cielo di Spagna. Tutti gli spiriti magni delle signoria d'Alba: Il Padre Garcia de Toledo, Domenicano a cui dobbiamo certi *Libri delle Fondazioni*; Ferdinando Alvarez, duca d'Alba, il generalissimo delle armi imperiali, il governatore severo dei Paesi-Bassi, il conquistatore del portogallo, sembrano presenti alla gioia degli Albani.

E' tutto un popolo che è in festa; è tutto un popolo che, preceduto dal suo clero dal governatore e dal magistrato della città, eleggono come protettrice la Vergine che quarantadue anni innanzi fondava fra essi, nel 25 Gennaio 1571, un monastero di Carmelitane, che trentadue anni prima chiudeva, fra quelle mura, la sua vita terrena spiccando il volo a Dio.

E' tutto un popolo che conferma il suo voto con giuramento al Vescovo di Salamanca, D. Lodovico Fernandez de Cordova, è tutto un popolo che acclama Teresa sua protettrice.

Roma locuta erat: Teresa il 24 Aprile 1614 era ascritta al numero dei Beati.

Paolo V — riassumiamo qui il Breve pontificio — annuendo ai desideri, ai voti alle preghiere dei re cattolici, dei popoli e delle anime pie constatando che grande è la divozione dei fedeli verso il nome e la memoria di Teresa di Gesù, favorita da Dio di molte e insigni virtù, di doni di grazie e di miracoli » la dichiara Beata.

Permette quindi che ogni anno, nel giorno 5 di Ottobre, in tutti i monasteri e le chiese dell'Ordine Carmelitano si possa celebrare il S. Sacrificio dell'Altare e recitare l'Ufficio divino in onore della gran Madre.

L'autorevole parola del Vicario di Cristo consacra ormai definitivamente la memoria della Vergine spagnuola.

Fra otto anni appena un altro Papa, Gregorio XV, l'ascriverà, con S. Isidoro, S. Ignazio, S. Francesco Saverio, S. Filippo Neri, nel numero dei Santi.

Prof. ETTORE DE-GIOVANNI

SOSPIRI DELL'ANIMA

CAPO I.

Piango sopra me stessa....

O vita mia, mia vita, come puoi vivere lontano dalla tua vita? Così sola e abbandonata che pensi tu? che fai, mentre tutte le tue opere sono sciupate da mille imperfezioni? Dove troverai, tu, o 'anima mia, un conforto in mezzo a questo mare sempre agitato da così terribili tempeste? lo piango sopra me stessa, e i miei occhi danno lagrime più amare, quando ricordo quegli anni infelici, nei quali pensai a tutt'altra cosa che a piangere. O mio Signore! Sono pur dolci ed amabili le vostre vie, ma chi può camminarvi senza timore? Tremo al pensiero che la mia vita forse si spegnerà senza aver compiuto nulla di bene per voi. E quando prendo a servirvi, di tutto ciò ch'io fo, non vi è nulla che mi accontenti, nulla

che valga a ripagarvi di quel moltissimo che io vi devo. Mi pare che sarei felice, se potessi distruggermi *tutta* per Voi, ma poi, considerando la mia profonda miseria, vedo chiaramente che nulla di bene posso, se Voi non mi date la vostra pietosa mano. O mio Dio e misericordia mia! Che cosa devo fare per non guastare le magnificenze della vostra grazia nell'anima mia? Sante, e giuste, e incomparabili sono le opere vostre, e piene di infinita sapienza, perchè Voi siete la Sapienza medesima. Se la mia intelligenza si sente rapire a contemplarne le meraviglie, la mia volontà si duole perchè non vorrebbe essere disturbata nelle dolcezze dell'amor vostro; il mio spirito arde dal desiderio di conoscervi, ma l'abisso incomprendibile delle vostre grandezze l'annienta.

Il mio cuore desidera infocatamente di bearsi, nelle sovrane bellezze del vostro volto, ma invano, che dura catena lo tiene prigioniero in questo basso esilio. Tutto quindi sembra far guerra al mio amore.

Voi sapete, o mio Dio, che questo amore divampò meditando le vostre grandezze, e allora compresi meglio il profondo abisso delle mie miserie infinite. Ma che

dico io, o Signore? E con chi sfogo l'amarezza del mio cuore? Chi è che ascolti i miei sospiri se non Voi, Padre e Creatore mio? E qual necessità ho di ridirvi il martirio del mio spirito, mentre vedo così chiaramente che siete nel centro del mio cuore? Forse mi illudo miseramente. O Dio dell'anima mia, chi mi assicura con tutta certezza, ch'io non sono divisa da voi? O vita, che fino all'ultimo sospiro ci tieni sempre incerti su ciò che più importerebbe sapere in questo mondo, quanto sei tormentosa ed amara? E chi può desiderarti, se l'unico conforto che si possa sperare da te (che è quello di dar gusto a Dio in ogni cosa) è sempre così incerto ed esposto a tanti pericoli!

CAPO II.

Amore mondano e amore divino

Spesso, o mio dolce Signore, io penso non esservi altro quaggiù che possa alleviare il dolore del vivere senza Voi, se non la solitudine; poichè l'anima vi quietava dolcemente in colui, che è la vera sua pace. Ma troppo spesso ahimè! è priva di deliziarsi in Voi con assoluta libertà!

Allora sente aumentare a mille doppi il suo tormento.

E' vero che questo tormento è un nonnulla in confronto al dover trattare con le creature, e spezzare quell'intimo colloquio col suo Creatore; ma dove procede, o mio Dio, che il riposo produce tanta pena a chi non desidera che di piacere a Voi? O potente amore di Dio, quanto sei diverso dall'amore mondano! Questo non può soffrire che altri gli sia compagno, temendo che gli rubi in parte quell'affetto che possiede; l'amor del mio Dio invece non mai tanto s'infiamma, nè mai tanto è felice, se non quando vede molti cuori che l'amano; l'unica cosa che lo affanna è il sapere che non tutti si infiammano di questo bel fuoco.

Ecco perchè, o mio sovrano Bene, tra le soavità di paradiso, con le quali l'anima si estasia nel conversare intimamente con Voi, soffre un atroce martirio, pensando alla moltitudine di coloro che non si curano di queste celesti delizie; e a tanti infelici che per propria colpa non potranno mai assaporarne stillo in eterno. Quindi essa cerca tutti i mezzi per aumentare il numero dei vostri amanti, o mio Dio, e rinunzia volentieri alle delizie

del suo riposo, quando spera di accendere in altri il desiderio di quella felicità, per cui essa è beata.

Ma non sarebbe miglior cosa, o Padre mio, che quest'anima serbasse ad altro tempo queste sue brame ; quando la piena delle dolcezze non è più così traboccante, e non pensasse ad altro che a godersi in pace le finezze dell'amor vostro? O mio Gesù, quanto è grande l'affetto che nutrite pei figli degli uomini, se è vero non potervi si far cosa più grata, che il lasciare Voi dedicando tutte le forze alla salvezza delle anime? Anzi, e chi l'ignora? questo è il mezzo col quale si riesce a possedervi più pienamente. E' vero che l'anima nostra allora non gusta tante dolcezze, ma essa colloca tutta la sua felicità nel piacervi, e vede bene che tutti i godimenti di questa vita, quelli pure che sembrano venire da Voi, non valgono gran che se ad essi non s'aggiunge la bella fiamma dell'amore del prossimo. Chi non arde di questa fiamma non arde per Voi, mio dolcissimo Sposo ; perchè voi per mostrare l'amore infinito, onde vi struggete per noi poveri figli di Adamo, avete sparso il vostro sangue fino all'ultima stilla.

CAPO III.

**Misericordia divina :
ingratitude umana**

Quando io medito, o mio Dio, la grande gloria, che tenete riservata in cielo a coloro che compiono sempre la vostra volontà sino alla morte, e quanti dolori e patimenti costò al vostro Divino Unigenito il riacquistarcela ; quando considero che noi eravamo addirittura indegnissimi, e che l'eccesso dell'amore d'un Dio, che ci ha offerto così sublime esempio di generosità nell'amare morendo in croce per noi, merita d'essere ripagato con un amore senza misura, l'anima mia si sente trafiggere dal più acuto dolore. Come è possibile, o Signore, che gli uomini pensino così poco al quanto ha fatto e patito per noi un Dio, e se ne spenga in essi il ricordo, fino a giungere ad offendervi ? Ed è vero, o mio dolce Redentore, che gli uomini tanto ciechi, da dimenticar il loro verace bene, e che Voi non ostante sì nera ingratitude possiate ancora ricordarvi di noi ? Ma che dico ? Anzi quando appunto vi abbiamo trapassato mortalmente il cuore co' nostri peccati, Voi, di-

menticando subito quell'offesa gravissima, ci offrite la mano pietosa per rialzarci; Voi ci levate allora la benda dagli occhi, perchè vediamo l'abisso tremendo in cui siamo caduti, e ci volgiamo a Voi, pregandovi di voler sanare le nostre piaghe. Sia benedetta una tanto larga misericordia! Sia lode eterna a una pietà così dolce, così amorosa!

*
* *
*

Sciogli pure, o anima mia, inni di benedizione senza fine a un Dio sì grande. E come si può mai aver la sfrontatezza di alzar la fronte superba contro di Lui? Ahi! quale terribile vendetta deve chiamare sul capo degli ingrati la grandezza medesima dei suoi benefici! Deh, provvedete Voi stesso, o mio Dio, che lo potete, a una sciagura così orrenda. O figli degli uomini, e fino a quando sarete sì duri di cuore? fino a quando la vostra durezza si manterrà caparbia ed ostinata contro la tenerezza di questo caro Gesù? Che cosa credete? Che la vostra malizia possa sempre vantare d'averla vinta? Stolti, se così pensate! Ma vita dell'uomo passa come il fiore del campo, e il Figlio della Vergine verrà un giorno a fulminare la

terribile sentenza. Dio onnipotente ! Poichè Voi, sia che lo si voglia, o no, pur ci dovete giudicare, come siamo mai tanto disennati da non comprendere quanto importa il compiere la vostra volontà in vita per avervi poi favorevole in quell'ultima ora ? Ma chi, chi non si crederà fortunato d'aver a fare con un giudice di tanta giustizia ? Beate le anime che in quel momento terribile si rallegreranno in Voi, o Signore !

*
* *
*

Mio Signore mio Dio, qual crudele dolore deve provare un'anima che strappata da Voi dagli artigli del demonio, considera quanto miseramente si era perduta per un sciocco piacere effimero ; un'anima che conoscendo come Voi, Dio del mio cuore, abisso d'immensa bontà, non negate mai la vostra pietà a chi vi ama ; nè chiudete mai l'orecchio a chi vi invoca, è certissima di volere coll'aiuto vostro accontentarci in ogni cosa, finchè avrà vita ! E come può reggere, sicchè non muova ogni volta ricordi la perdita che ha fatto di quel tesoro inestimabile dell'innocenza battesimale ? Ah certo il suo vivere dovrebbe essere non continuo

morire di vergogna e di dolore. Ma l'anima che vi ama teneramente, mio Dio, come potrà sopportare uno strazio, così crudele del suo cuore? Perdonatemi, o dolce mio Redentore, se ardisco rivolgervi una domanda così stolta. E che? Dunque non ricordo più i prodigi dell'amor vostro e le vostre infinite misericordie? Ho io dunque dimenticato che voi veniste al mondo pei peccatori. e ci redimeste a così caro prezzo? e che per scontare i nostri vili piaceri vi siete lasciato flagellare spietatissimamente da capo a' piedi? Voi sanaste la mia cecità soffrendo che per ischernò fosse posto un velo sui vostri occhi divini; curaste la mia vanità, lasciandovi corouare il capo di pungentissime spine. Signore, o mio Signore, questo è ciò che cresce a dismisura il tormento di quelli che v'amano! Solamente mi conforta il pensiero che quanto più sarà conosciuta la mia malizia, tanto più sarà benedetta in eterno la vostra misericordia.

Non so però se da questa pena potrà aver pace il mio cuore fino a che contemplandovi beatamente nella gloria, sarò liberata da tutte le miserie di questo esiglio.

CAPO IV.

Credo che farete ciò che vi chiedo

Sembra, o Signore, che l'anima mia pregusti una certa dolcezza di pace quando pensa a quella gioia della quale sarà inebriata, se, per vostra bontà avrà un giorno il bene di possedervi. Io però vorrei che anzitutto tutta si dedicasse in opere di vostro servizio, perchè Voi servendo a lei, le acquistaste con tanti tormenti quella felicità che essa attende. Che farò io dunque, o mio Dio, Dio ch'io amo con tutte le viscere mie, che posso fare per Voi? Ahi! che i miei desideri troppo tardi incominciarono ad accendersi mentre Voi, fin dai miei più verdi anni foste così premuroso di conquistare il mio cuore, ispirandomi fin d'allora di consacrarmi tutta a Voi. O Signore, avreste cuore di abbandonare un infelice che invoca pietà? Rigaretteste un povero mendico che vuol essere tutto vostro?... Non è più dunque senza confini l'ampiezza delle vostre misericordie, e la liberalità nell'elargire i vostri tesori? O mio Dio, e misericordia mia, sì, Voi potete oggi far risplendere sulla vostra serva le dovizie della vostra infinita bontà.

Tutto voi potete, o gran Dio ! Suvvia dunque fatemi vedere che l'anima mia non si illude, quando pensa che ha sciupato malamente tanto tempo : eppure crede che voi potete subito farle riguadagnare tutto ciò che ha perduto. Ma che ? vaneggio io forse ? E chi non sa che il tempo perduto mai più non si riacquista ? Sia benedetto il Dio dell'anima mia ! io proclamo, o Signore, che voi tutto potete ; e, se è vero che Voi siete onnipotente, come è verissimo, qual cosa sarà mai impossibile a chi può tutto ? Basta, o Signore, basta che Voi vogliate ; ed io, così piena di miseria, qual sono, credo fermissimamente, che potete tutto ciò che volete ; e quanto più sono grandi le meraviglie che io sento di Voi, tanto più mi rallegro in cuor mio pensando che Voi potete far cose ancora più stupende senza confronto ; e la mia fede si rafforza più che mai, e credo senza ombra di dubbio che Voi farete ciò che io vi domando. E chi mai si meraviglierà che operi cose strepitosissime chi tutto può ? Sapete, o mio Dio, che, sebbene io sia tanto peccatrice, pure ho sempre riconosciuto la vostra potenza e la vostra bontà illimitata. In ciò almeno io non vi ho offeso, ricordatevene per

conto mio. Riparate Voi stesso, o Signore. tutto il tempo da me perduto, infondendo con esuberanza la vostra grazia nell'anima mia, ora e per sempre affinchè io possa presentarmi a voi adorna delle veste nuziali: Se lo volete, lo potete.

CAPO V.

Devo io tacere.....?

O mio Signore, ed è pur vero che, dopo avervi così mal servito e sciupato con tanta ingratitudine i doni, dei quali siete stato così generoso con me, ardisca di chiedervi favori? E quale fiducia potete avere in chi vi ha tradito tante volte? Che farò dunque o dolce consolatore di tutte le anime doloranti, o medico celeste di quanti sperano da Voi medicina ai loro mali? Devo io tacere delle piaghe dell'anima mia e aspettare finchè Voi pietoso vi degenerete versare su esse il vostro balsamo celeste? Oh no, certo; poichè Voi, mio Salvatore dolcissimo, sapendo troppo bene quante e quanto profonde sono le nostre miserie, e qual soave sollievo è per noi palesarvele tutte, una per una, ci avete detto: « *Chiedete e vi sarà*

dato ». Mi rammento alle volte del dolce lamento che vi indirizzò Santa Marta ; e penso che non volesse solamente lamentarsi della sorella ; ma che più si lamentasse sembrandole che non vi deste gran pensiero del suo lavoro e non vi importasse gran che d'averla presso di Voi. Forse la poveretta credette che Voi non nutriste uguale tenerezza verso di lei come verso la sorella ; ecco ciò che dovette addolorarla assai più che non la fatica di servire colui che amava con tanto ardore ; perchè l'amore converte in delizia le più dure fatiche.

Che tale fosse precisamente il suo pensiero, appare con evidenza da ciò che, senza fare motto alla sorella, con Voi solo, o Signore, sfoga tutta la sua pena, e nell'impeto del suo amore ardisce quasi di muovervi un rimprovero del non curarvi gran che di lei. La vostra risposta pura, o mio Dio, dimostra che quel lamento non nasceva da altro motivo ; poichè se affermate che l'amor solo è che dà prezzo e valore ad ogni cosa e che non vi è nulla al mondo di necessario se non l'ardere per Voi di un tale amore, che trionfi di tutto ciò che gli si oppone.



Ma come potremo, o mio Dio, amarvi come meritate, se al nostro amore per Voi non si aggiunge l'amor vostro per noi? Avrò io il coraggio di ripetervi il lamento di quella gran Santa? Oh no, mai in eterno: sarei troppo ingrata: perchè Voi, o Signore, non vi siete mai stancato di donarmi sempre nuovi pegni di amore, che superavano di gran lunga ciò che io domandavo e desideravo. Se volessi lamentarmi, lo farei unicamente per la soverchia bontà con la quale mi avete sopportato fino ad ora. Che potrà dunque chiedervi una creatura così indegna come sono io? Vi ripeterò con S. Agostino: « Datemi, o Signore, di che io possa farvi dono, affinchè sconti almeno in parte il gran debito che ho con Voi ». Ricordatevi che io sono fattura delle vostre mani: fate che conosca il mio Fattore e conoscendolo l'ami quanto egli merita.

CAPO VI.

Fino a quando ?....
 Non aver fretta di godere

O centro unico di ogni mia felicità, Signore sovrano di tutte le creature, o mio Dio, e quanto dovrò io attendere ancora prima di godere svelatamente le vostre ineffabili bellezze? E qual conforto darete a quest'anima che non ne trova quaggiù, e che non può aver tranquillità lontano da Voi? O vita troppo lunga! Vita crudele! O vita che non è più vita per me! Come l'anima mia è sola in questo deserto del mondo! Ed ohimè! il mio male è senza rimedio! Quando dunque, o Signore, quando? fino a quando?.... Che farò, o mio bene, che farò? Potrò bramare di non struggermi più così di Voi?

* * *

Mio Creatore e mio Dio, ci trapassate l'anima con le saette del vostro amore, e intanto lasciate lo strale nella piaga; ci aprite in cuore profonde ferite invisibili; uccidete, ma lasciandoci tanto più di vita. Insomma Voi, o dolce Signore, fate quello che vi piace, perchè tutto potete.

E ad un verme tanto vile, come sono io, godete di far provare cose così stranamente contrarie? Così sia, o Signore, poiché così v'aggrada: altro non bramo che amarvi. Ma, Dio, quale crudo martirio, quale tormento è il mio! Perdono, o Signore, di questo lamento! che mi cava dal labbro la violenza di un dolore, a cui solo voi potete strapparmi se lo volete. Troppo angusto è il carcere, in cui geme prigioniera quest'anima perchè non aneli ardentemente alla sua libertà.

Mentre però si strugge di rompere le sue catene, non vuole scostarsi dalla vostra adorabile volontà. O mio Dio e mia gloria, vi scongiuro: o Voi ferite con dardi sempre più acuti e infocati d'amore l'anima mia, aumentando sempre più il suo martirio, o liberatela interamente, col chiamarla a bearsi delle vostre bellezze in Cielo.

* * *

O morte, o morte, io non so chi possa temerti, se per te si trova la vita.

Ma come non può non aver paura di te chi sa d'aver passato più anni senza aver amato Iddio? Poichè questa è appunto la mia sventura, che chiedo dunque, che desidero io mai? Il morire per me non

sarebbe la stessa cosa che l'andare a pagare le pene dovute ai miei peccati? Ah! per pietà, Gesù mio, non sia così. Voi sapete quanto il mio riscatto vi costò. Anima mia, lascia che Dio faccia di te ciò che gli piace: questo è il meglio per te. Pensa a servire il Signore e non paventare, che Dio saprà levarti questa spina dal cuore, quando la tua penitenza ti avrà resa degna del perdono delle tue colpe. Non aver tanta fretta di godere prima di aver molto patito. O mio vero Re e Signore, io non saprò far nulla di tutto questo, se la vostra onnipotenza non mi sorregge e se la vostra misericordia non mi porge una mano pietosa. Con essa tutto potrò.

CAPO VII.

**Che bisogno avete, Signore,
dell' amor mio?**

O unica mia fiducia, Padre mio, mio Creatore, mio vero Maestro e mio Fratello, quand'io penso che *Vostra delizia è conversare cogli uomini*, l'anima mia, gioisce immensamente.



O Signore del cielo e della terra, qual'è quel peccatore che udite tali parole perda la fiducia in Voi? Ma dite, mio dolce Signore, vi manca veramente con chi deliziarvi, per cui vi indirizzate ad un verme della terra, vile come me? Padre celeste, nel battesimo di Gesù, vostro Figlio, una voce tuonò dal cielo, la quale diceva *aver Voi riposto in esso tutte le nostre compiacenze*; orbene, mio Dio, possiamo noi essere trattati alla stregua del vostro divino Unigenito? O bontà infinita, o grazia immensamente fuori dei nostri meriti! E noi sconoscenti, dimenticheremo una grazia così grande? Mio Dio onniveggente, ricordatevi della nostra miseria e gettate dolcemente uno sguardo di commiserazione sulla nostra debolezza.



Tu, anima mia, considera con quale godimento infinito il Padre conosce il suo Figlio, e il Figlio conosce il Padre, e l'ardore immenso con il quale lo Spirito Santo si stringe con essi, nè mai possono dipartirsi da questo amore nè da questa conoscenza, chè il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo formano una sola sostanza. Queste

tre sovrane persone si conoscono e si amano e si beano infinitamente le une nelle altre. Che bisogno avete dunque, o Signore, dell'amor mio? E perchè tanto vi affannate per possederlo? Forse che possedendolo siete Voi più ricco o beato? Oh siate benedetto per tutti i secoli, o Dio del mio cuore! ad una voce tutte le creature Vi lodino e i loro canti siano eterni, come Voi. Giubila pure di contentezza, anima mia, che vi è chi ama il tuo Dio quanto merita: esulta e trionfa: vi è chi conosce la sua bontà e la sua perfezione infinita, quanto esse meritano d'essere conosciute.

Ringrazialo infinitamente per aver inviato a noi sulla terra questo suo divino Unigenito, dal quale è conosciuto infinitamente.

Protetta da un così grande avvocato, presentati pure a Dio; poichè ama deliziarsi con te, pregalo che nulla al mondo ti ritragga mai dal bearti in lui, contemplando le sue magnificenze e i titoli infiniti, pei quali ha diritto ai nostri omaggi e all'amor nostro. Invoca pure che ti sia largo del suo aiuto, affinchè per tuo mezzo sia grandemente lodato e benedetto il suo santo nome e così tu possa ripetere

con verità: *l'anima mia magnifica e loda il Signore,*

CAPO VIII.

La preghiera dei peccatori.

Mio Signore e mio Dio, quanto è vero che le vostre sono parole di vita, e che in esse gli uomini troverebbero quella felicità, alla quale sospirano con tanto ardore, se avessero volontà di cercarvela! Ma qual meraviglia, o mio Dio, che nell'insensata fiacchezza alla quale ci precipitano le nostre iniquità, noi dimentichiamo le vostre parole? Dio del mio cuore, supremo Fattore d'ogni cosa, che è mai ciò che avete tratto dal nulla in confronto di quel moltissimo di più che potreste creare, se vi piacesse?

Tutto potete, e incomprendibili sono le vostre opere.

Fate dunque, o Signore, che le vostre opere non mi fuggano mai dal pensiero. Avete detto: Venite a me voi tutti che siete travagliati e aggravati, e vi ristorerò (Matth. XL. 28) E che possiamo bramare di più? Che chiediamo dunque? Che cerchiamo? E com'accade che tanti poveri

seguaci del mondo vanno alla perdizione, se non perchè cercano fuori di Voi la felicità? Mio Dio, mio Dio! Qual mistero è questo mai! O quanto mi fanno pietà! E qual cecità funestissima è questa di voler cercare il gaudio e la pace, dove non si trovano!

* * *

Mio Creatore, deh, abbiate pietà delle vostre creature. Mirate che non riusciamo a comprendere noi stessi, non sappiamo neppure ciò che vogliamo, e non cogliamo giusto neppure in quello che bramiamo così ardentemente.

Apriteci gli occhi, mio Dio; osservate quanto più ci è necessario che al cieco nato di Gerico. Egli nutriva gran desiderio di veder la luce, ma non poteva, invece noi siamo ciechi, e vogliamo rimanerli. Qual'altro male vi può essere più difficile a curarsi del nostro? Qui dunque, o Signore, qui dovete mostrare la vostra misericordia.

Dio del mio cuore, unico vero Dio, è innegabilmente grande la grazia che chieggo, che amiare cioè chi punto vi ama, che apriate a chi non vi cerca, e vogliate sanare coloro che non solo si

ostinano a voler essere malati, ma si studiano in mille modi per accrescere il loro male.

Dite, o mio dolce Salvatore Gesù, che siete venuto dal cielo a cercare i peccatori: orbene, questi sono appunto i peccatori che cercate. E Voi, eterno Padre, non guardate alla nostra cecità, mirate piuttosto quel sangue preziosissimo, che il vostro Figlio ha sparso per noi! Deh! trionfi la vostra misericordia su una malizia così ostinata. Ricordatevi, o Signore, che siamo opera delle vostre mani; e poichè è sì grande la vostra bontà e clemenza, salvateci.

CAPO IX.

Venite a me, voi tutti....

Signore dell'anima mia, tutto pietà e amore, voi avete detto anche: *Venite a me voi tutti che avete sete e io vi disseterò* O Dio, come non possono ardere di sete cocente quegli sventurati che bruciano continuamente di vivo fuoco fra mille desideri di piaceri terriere! Quanto abbisognano di cotesta acqua di paradiso per non perire in mezzo alle loro fiamme!

So, mio dolce Signore, che per vostra bontà non vorrete loro negarla: l'avete promesso e le vostre parole non possono non avverarsi. Ma se quei sciagurati sono avvezzi da molto tempo a vivere in quel fuoco, se invecchiati, per dire così, fra quelle fiamme più non le sentono, se quasi perduto il ben dell'intelletto, neppure s'avvedono del pericolo orrendo in cui si trovano mio Dio, qual rimedio si può invocare? Eppure, Voi, siete venuto a guarire tutte le piaghe delle anime nostre: cominciate dunque, o Signore, da quelle piaghe che sono più fracide e più profonde, e mostrate con questo la tenerezza infinita della vostra pietà.

*
*
*

Osservate, Signore, come trionfano ogni giorno più i vostri nemici. Vi prenda compassione di quei poveri ciechi, che non sentono pietà di sè stessi; e, poichè le passioni hanno loro levato il senno, così che non sognano neppure di venire a Voi, venite Noi a loro; io vi scongiuro in loro nome, e sono certo che quando i poverini cominceranno a rientrare in sè stessi, conoscersi e gustare quanto siete buono, questi morti, o mio Dio, risusciteranno.

O vita, sorgente di tutta la vita, deh, per pietà, non vogliate negarmi quest'acqua sì dolce e sì preziosa, che Voi promettete a chi ha sete di essa. Io la bramo, Gesù mio, io ve la chiedo a mani giunte, prostrata dinanzi a Voi.

Non vi nascondete a me, o Signore. Sapete quanto bisogno ho di quest'acqua, la quale sola può guarire un'anima ferita d'amore per Voi.

O Signore, quanto è necessario camminare sempre con timore, e quanto sono diverse le fiamme che ardonο in questa vita: le une uccidono l'anima, le altre la purificano come l'oro e la preparano a godere eternamente le vostre bellezze in cielo. O sorgente di vita che scaturisce dalle piaghe amorose del mio Dio, come sempre continuerete a versare in grande abbondanza le vostre acque salutari per ristoro delle anime! Ed oh quanto sicuro sarà chi avanzando fra i pericoli di questa misera vita correrà spesso a dissetarsi a quelle sorgenti beate.

CAPO X.

Spezzate, Signore, i macigni.

Dio dell'anima mia, come siamo pronti ad offendervi; ma quanto più pronto ancora Voi siete a perdonare! Da che cosa proviene in noi, o Signore, un ardire sì stolto, sì empio? Forse perchè conoscendo quanto è grande la vostra misericordia, non pensiamo punto quanto sia tremenda la vostra giustizia? Voi dite: I dolori di morte mi hanno circondato.

Ahi! Ahi! Ahi! Quanto orrenda cosa è il peccato, se ha potuto dar morte a un Dio, e morte così spietata! Dio dell'anima mia, ah! quanto ancora presentemente vi assediano d'ogni parte questi dolori! E dove potete andare, che non vi facciamo la guerra più crudele? Ovunque mio dolce Signore, Voi non ricevete che trafitture mortali. O cristiani, scuotetevi una buona volta, correte alla difesa del vostro Re, stringetevi attorno a Lui, ora che tutti gli hanno volto le spalle. Non gli resta ormai che un piccolo manipolo di fedeli e immensa è la folla che segue lo stendardo di Lucifero. Ciò che più strazia il cuore è, che quei perfidi in

pubblico si vantano d'essere suoi amici, e di nascosto lo vendono e tradiscono, sicchè non ha più quasi nessuno di cui si possa fidare: O vero amico, quanto male vi ripagano del vostro amore cotesti traditori! O anime sciettamente cattoliche, venite a piangere col vostro Dio, chè le lagrime che Egli sparse sulla tomba di Lazzaro non erano solamente sparse per Lazzaro, ma per tutti i peccatori, che nel lungo volgere dei secoli, chiamati da Lui con le voci più amorose, si sarebbero ostinati a non voler punto risorgere.

* * *

Caro mio bene, Voi vedeste allora tutte le offese che vi avrei fatto. Oh! cessino, o Signore, da questo istante, cessino i miei peccati, e quelli di tutti i peccatori del mondo.

Comandate, o Signore, che risorgano in un attimo tutti cotesti morti; chiamateli con un grido così possente che infonda in loro la vita, ancorchè essi non la bramino, e al vostro comando escano dal sepolcro de' loro sozzi piaceri. Mio divino Signore, Lazzaro non vi chiese certamente che lo risuscitaste: valsero per lui le preghiere di una donna pecca-

trice: oh eccone qui una; o mio Dio, essa pure peccatrice e senza paragone più rea. Fate dunque vedere, o caro Gesù, quanto sono grandi le ricchezze della vostra misericordia.

Così meschina come io sono, ve lo domando per tanti che non curano punto di pregarvi. Sapete, o mio Re, il terribile martirio che mi strazia il cuore, nel vedere quelle povere anime senza alcun pensiero di quei supplizi orrendi, che dovranno soffrire eternamente, se non ritornano a Voi. O voi che andate sì ciecamente perduti dietro ai piaceri, ai passatempo, alle delizie del mondo, sempre pronti a soddisfare le vostre voglie, abbiate pietà di voi medesimi.

Pensate che verrà un giorno, nel quale andrete a fremere per sempre, sì, per sempre, in balia delle furie infernali. Pensate che ora vi prega con amore di Padre quel giudice, il quale dovrà forse un giorno fulminare contro di voi la sentenza di maledizione, e che voi non potete ripromettervi un solo momento di vita. Perchè non scegliete piuttosto di vivere eternamente? O durezza de' cuori umani! Spezzate, Gesù mio, per la vostra immensa bontà quei duri macigni.

CAPO XI

Il precipizio orrendo.

Dio mio, Dio mio, qual crudo tormento io provo pensando quel che sarà di un'anima, la quale dopo essere stata quaggiù trattata sempre con mille riguardi amata, servita, festeggiata, e quasi idolatrata, subito dopo l'ultimo respiro, si vedrà in un attimo perduta per sempre e conoscerà chiarissimamente che la sua sventura non finirà mai finchè Dio sarà Dio! Subito le si presentano in tutta la loro luce, quelle verità di fede, dalle quali non può più, come già faceva nel mondo distogliere il pensiero.

Si sente l'infelice strappata inesorabilmente da quei piaceri, per cui le sembra d'averne assaporato il dolce se non un istante e con ragione, perchè tuttociò che passa con la vita non è che un lampo. Si vede serrata d'ogni parte da una folla immensa di reprobì, come da tanti cani rabbiosi, tra i quali è condannata a vivere eternamente, abbandonata in quel profondo baratro, pieno di orribili serpenti che vanno a gara nel morderla, nello straziarla, in quell'abisso spaventoso di

tenebre, dove non vedrà mai se non quanto serve a tormentarla più crudelmente, senza altra luce che quella buia e ferale delle sue fiamme.

*
*
*

Ahi quanto dico è nulla al confronto di quello che è realmente l'inferno...! O mio Signore, e chi dunque ha messo un così fitto velo sugli occhi di quest'anima, che non s'avvegga del precipizio orrendo, in cui va a gettarsi, se non quando vi è già piombiata per sempre? Chi mai ha chiuso talmente le sue orecchie, che non si sia mai scossa, mentre così spesso le fu parlato di quel fuoco terribilissimo e di quella eternità che non ha fine! O vita che non finirà mai! O tormento che dura eterno! O tormento che dura eterno! Perchè non ti temono tanti mondani, i quali avvezzi ad ogni delicatezza, per l'amore che hanno al loro corpo, non saprebbero soffrire di passare una sola notte in un letto alquanto duro!

*
*
*

Mio Signore e mio Dio! piango gli anni, in cui non pensai punto a queste verità; e poichè conoscete quanto mi

straziano il cuore tanti poveri ciechi i quali fuggono più che dal fuoco dall'udirne a parlare, deh per pietà, o Signore, illuminate oggi stesso con un raggio della vostra divina luce un'anima almeno, almeno una, ma in modo tale che poi essa valga ad aprire gli occhi a molte altre. Padre celeste, non vi scongiuro che lo facciate per amor mio, troppo sono indegna, ve lo domando per i meriti del vostro Figlio: guardate le sue piaghe, e, poichè con tanto amore Egli perdonò già sulla croce a chi tanto l'offese, dateci anche voi il vostro perdono.

CAPO XII.

**Solo contro di Voi
siamo prodi... Infelici!**

Mio Dio e tutta la forza mia! Quale mistero di iniquità è questo? Com'è, Signore, che noi sempre vili e codardi in tutto, solamente contro di voi siamo pieni di sfrontatezza e di ardire? Contro Voi, unicamente contro Voi i figli di Adamo fanno pompa di tutta la loro prodezza. In verità, se il lume dell'intelletto non fosse in essi quasi spento dalle passioni,

comprenderebbero che quand'anche tutti gli eserciti del mondo fossero raccolti insieme a battaglia, sarebbe sempre impresa stolta il prendere le armi contro il loro Creatore e muovere guerra implacabile a Colui che in un attimo li può precipitare negli abissi. Ma i poveri ciechi, come quelli che hanno perduto il senno, non s'avvedono della loro stoltezza e corrono pazzamente alla loro morte, dove pensavano di trovare la vita. Qual rimedio c'è, o mio Dio, per guarire questi infelici che hanno smarrito il ben dell'intelletto? Si dice che i pazzi furiosi nell'eccesso della febbre divorante, hanno una forza terribile. Oh ben si comprende quanto ciò sia vero in coloro che si allontanano da Voi, chè nel colmo del loro delirio, s'avventano rabbiosamente contro Voi, dal quale non ebbero altro che pegni d'amore.

*
* *

O Sapienza infinita, mio Dio, era davvero necessario tutto l'amore incommensurabile che nutrite verso le vostre creature per sopportare una sì orribile frenesia e aspettare pazientemente la nostra guarigione e usare mille cure amorose e

rimedi di ogni maniera. Rabbrivisco pensando che questi sciagurati non sentono il coraggio di fare qualunque minimo sacrificio che Dio loro chieda, e da vili come sono credono che anche volendo non possono togliersi da quell'occasione, o fuggire quel pericolo il quale può arrecare la perdita della loro anima; e poi pieni d'intrepidezza e d'ardire nello sfidare per dir così, a battaglia una così terribile maestà qual siete Voi, mio Dio. Che è ciò, Gesù mio, che è mai ciò? E chi infonde loro nel cuore tanta baldanza? Quel mostro infame di cui essi seguono l'insegna, non è forse vostro schiavo? Non è stretto in catene nel fondo dell'abisso infernale, dove Voi lo fulminaste in eterno? Come dunque può spiegare bandiera contro Voi? Come mai quel ribelle da Voi sbaragliato può mettere coraggio ne' suoi seguaci? E non hanno onta di stare ai cenni di quel maledetto, precipitato in pena della sua superbia dal più alto dei cieli? Che cosa può egli dare, che non possiede altro che maledizione sempiterna?

* * *

Che è questo dunque, mio Creatore e mio Dio? Da che cosa procede che

siamo così arditi contro Voi e così vigliacchi contro il demone? Anche se Voi, o mio Re, non ci deste a gustare stilla alcuna di soavità in questa vita, anche se, per assurdo, fossimo obbligati in qualche cosa a questo principe delle tenebre, non sarebbe sempre una pazzia imperdonabile correre dietro a lui? E chi non sa che Voi, Signore, ci serbate in cielo un paradiso di felicità e di gloria interminabile e che i godimenti che promette il maligno sono tutti bugiardi e traditori? E che possiamo attenderci se non tradimenti da chi è stato ribelle contro di Voi?

* * *

Quale cecità, mio Dio e mio Re, quale nera ingratitudine, qual funesto delirio! I vostri stessi doni sono da noi usati in servizio di questo vostro nemico mortale, la tenerezza infinita del vostro amore viene da noi ripagata con amare chi vi odia a morte e colui che non potrà mai cessare di odiarvi per quanto è lunga l'eternità. Dopo tanto sangue sparso per noi ingrattissimi peccatori, dopo tanti strazi crudeli, dopo tante umiliazioni e martiri d'ogni sorta da voi sostenuti per la nostra

salute, noi, invece di pensare a vendicare l'onore del vostro Padre così indegnamente oltraggiato nella persona odorabile del suo divino Unigenito (poichè, mio amantissimo Redentore per mostrare che non avete pensiero di vendicarvi, dalla vostra croce perdonaste già ai vostri crocifissori), noi duri e insensibili a tanti vostri pegni d'amore, ci associamo a coloro che vi trattarono così crudelmente militando sotto alla stessa bandiera di Lucifero, loro capo. Miseri ciechi, non pensiamo che seguendo con essi le stesse insegne, ci toccherà infine la medesima sorte di stare con essi in eterno sotto gli artigli di quel tiranno implacabile delle anime, se Voi, mio Dio, mosso a pietà di noi, non ci rimettete in senno, e non ci perdonate tutto il passato.

* * *

Uomini, tornate al vostro Dio: mirate come vi aspetta tutto dolcezza e misericordia. Ponete fine una volta per sempre ad una così nera ingratitudine: volgete tutte le vostre armi ed ire contro quel nemico che vi fa guerra e vuole ad ogni costo rapirvi il cielo. Aprite gli occhi e, implorando con lagrime, chiedete luce a

chi è la vera Luce del mondo. Deh, se non v'importa dell'anima vostra, riconoscete che la vostra infame guerra non ha altro scopo se non di ricrocifiggere quel Redentore amantissimo, il quale per dare a noi la vita è morto sull'infame legno di croce. Pensate che Egli, Egli stesso è colui che vi protegge contro gli assalti de' vostri nemici. E se tutto questo non basta, scolpatevi bene nel cuore che tutti i vostri sforzi nulla mai varranno contro Dio e che arde per voi nell'inferno un fuoco orrendo, nel quale fremerete in eterno in pena della vostra sacrilega audacia. Forse perchè credete questo Dio di maestà carico di catene per nostro amore credete di poterlo offendere impuniti? E che altro fecero quei manigoldi feroci uccisori di questo adorabile Salvatore, se non legarlo ad una colonna, come fosse la feccia dei ribaldi, fragellarlo orribilmente e ridurlo a lividure e piaghe da capo a piede? Mio Dio, quanto patiste per chi si mostra così insensibile alle vostre pene! Verrà di, o Signore, nel quale la vostra giustizia comparirà in tutto il suo splendore e si vedrà che essa è uguale alla vostra misericordia.

Pensateci, o cristiani, e siate sicuri

che non riusciremo mai a formarci un degno concetto dell'obbligo immenso, che abbiamo verso questo Dio d'amore e del quanto sono grandi le ricchezze della sua misericordia. E se la sua giustizia non è da meno della bontà, oh Dio! oh Dio! che sarà di quelli infelici che avranno meritato i suoi fulmini?

CAPO XIII.

**Anime sante, una stilla:
moriamo di sete,**

Anime sante, che, libere da ogni affanno, già vi beate in Cielo in quel torrente di sovrane dolcezze, e godete riempiendo quel beatissimo regno di lode e di benedizioni a Dio, o voi mille e mille volte fortunate! Oh quanto avete ragione di sciogliere continuamente inni e cantici al Signore! Quanto io v'invidio! Ah voi ora più non provate quel crudele mio martirio, considerando le grandi offese, che, in questi tristissimi tempi, si fanno al mio Dio, e l'ingratitude orrenda con la quale vengono ripagati i pegni dell'amor suo, e il nessun pensiero che prendono gli uomini per la perdita di tante anime.

*
*
*

O anime beate, anime di paradiso, deh vi prenda pietà della nostra sventura: interponetevi per noi presso il trono della divina misericordia, così che dia a gustare anche a noi almeno una stilla di quelle dolcezze, e faccia splendere sopra di noi un raggio di quella sì chiara conoscenza che voi possedete. Anzi Voi stesso, mio Dio, degnatevi di rivelarci almeno di lontano quella gloria immensa, che Voi serbate in Cielo a chi combatte da prode, mentre dura il sogno di questa misera vita. O anime care, che vi struggete in un beato incendio d'amor di Dio, confortate il nostro intelletto, perchè conosciamo quale godimento supremo debba essere il vostro pensando che la vostra felicità è eterna e di qual gioia ineffabile inebria il vostro cuore la certezza che il vostro godere non finirà mai.

*
*
*

Quanto è grande, o mio Dio, la nostra sventura! Queste verità in fondo non le ignoriamo, anzi le crediamo, ma tanti e tanti cristiani sono sì poco avvezzi approfondirle, vivono talmente senza pen-

sare ad esse, che ormai non le conoscono più, nè preme loro di conoscerle.

O uomini sempre immersi ne' vostri miseri guadagni, o uomini sempre ghiotti di piaceri e di godimenti, ed è dunque vero che, impazienti d'aspettare il momento di godere la felicità in tutta la sua pienezza, sembrandovi troppo lunga l'attesa di un anno, di un giorno, di un'ora, e forse appena di un istante, è dunque vero che siete così stolti da rinunciare a un mare di eterne dolcezze per una stilla di piacere vilissimo, che passa come un lampo? Mio Dio! Mio Dio! Conviene dunque dire che poco o nulla ci fidiamo di Voi, poichè vi neghiamo sì sgarbatamente un istante del nostro tempo. Eppure chi non sa, o Padre nostro amatissimo, chi non sa le grandi ricchezze e i tesori inestimabili, che Voi già confidaste alle nostre mani? Ci deste il vostro divino Unigenito, e con esso, i trentatrè anni della sua vita, piena di patimenti; con esso, anche i meriti infiniti della sua vita, piena di patimenti; con esso, anche i meriti infiniti della sua morte di croce; e di questi tesori preziosissimi ci faceste dono tanti secoli innanzi che venissimo alla luce, quantunque avrete preveduto

che saremmo sempre ingrattissimi. Oh davvero, mio Dio, certo se noi non vogliamo mai liberarci di tante nostre miserie, non è vostra la colpa, poichè con tanta ricchezza di doni potremmo sì facilmente acquistare gran meriti pel paradiso.

O anime avventurate, che sapeste sì ben trafficare quei doni di Dio, e vi acquistaste con essi il possesso di una eredità di eterne delizie, deh per pietà, scoprite anche a noi un sì caro segreto, e poichè siete così vicine alla sorgente di vita, siateci cortesi di una stilla di quella freschissima acqua, chè noi qui in questo basso esiglio, moriamo di sete.

XIV.

Chi non ama non conosce.

Mio Signore e mio Dio, quanto è vero che chi non v'ama non vi conosce! Ma ah! quanto mi strazia il cuore il vedere che sono senza numero i ciechi, che non vi vogliono conoscere! L'ora della morte è terribile, ma più terribile assai sarà il giorno della vostra giustizia. Io vo talora pensando, o Gesù mio, quale ineffabile

dolcezza si sprigiona da' vostri occhi, e come un vostro sguardo basta a impa-
radisare coloro che vi amano, e che Voi,
mio Bene, degnate mirare con occhio di
amore. L'essere mirato da Voi, anche
una sola volta, con quelli occhi sì pieni
di affetto, mi pare un favore così eccelso,
da ricompensare larghissimamente le
anime, già tutte vostre, della loro fedeltà
usata con voi per molti e molti anni.

Ma chi non ha mai gustato quanto
Voi, o mio Dio, siete caro ed amabile,
come potrà credere? O cristiani, o cri-
stiani, pensate la fratellanza acquistata
con questo Dio d'amore e di maestà. Ah
non vi sia tra voi chi ardisca di disprez-
zarlo. Sappiate infatti che quanto è dolce
il suo sguardo perchè gli vuol bene, altret-
tanto è terribile e fulminante per chi
l'oltraggia e lo perseguita. Ah noi non
intendiamo quale guerra crudele muove
a Dio il peccato, quando tutti i nostri
sensi e tutte le potenze dell'anima nostra
congiurate insieme ordiscono nuovi tra-
dimenti al loro Creatore e Signore. Voi
lo sapete, mio dolce Redentore, quante
volte il solo pensiero di vedere il vostro
volto divino sdegnato contro di me nel
giorno tremendo del finale giudizio, m'ha

fatto gelare di spavento, più che l'immaginare gli eterni supplizi e tutte le pene dell'inferno. Io vi supplicavo tremando, come vi supplico ora, che per la vostra misericordia vogliate degnarvi di tener lungi da me una sventura così orrenda. E che sono mai tutte le sventure del mondo? Tutti i tormenti di questa terra raccolti in un fascio, io li accetto, o mio Dio, io li desidero, ma Voi, deh, per pietà, liberatemi da un così crudo strazio del mio cuore. Fate ch'io mai non mi separi da Voi, mio Dio, e che possa godere eternamente le bellezze sovrane del vostro volto divino. Il vostro Padre ci ha fatto questo caro dono di Voi: oh non sia mai, o caro Gesù, ch'io perda un sì prezioso tesoro. Troppo male, o eterno Padre, lo confesso, troppo male ho custodito una gemma di tanto pregio; ma a questa colpa vi è ancora un rimedio: sì, c'è finchè viviamo in questo esiglio. O fratelli, e figliuoli come me di questo Dio di misericordia, piangiamo, piangiamo i nostri peccati. Egli stesso ci assicura che qualora ce ne pentiamo di cuore, dimenticherà tutte le nostre iniquità. O bontà senza limiti! Che possiamo desiderare di più? Avremmo noi coraggio di

chiedere tanto, se Egli stesso non fosse il primo ad invitarci con sì larghe promesse? Affrettiamoci dunque a meritare il perdono, che ci offre questo Dio così largo d'amore per noi. E poichè Egli non desidera altro che di essere amato, chi vorrà negare il suo amore a colui che per noi ha dato il suo sangue e la stessa vita? Pensate che, se Egli si strugge tanto di possedere l'amor nostro, è unicamente per nostro bene. Ma: oh cielo! quale stoltezza, quale ostinazione, qual cecità! Se perdiamo un nonnulla ci rattristiamo e la perdita di Dio, del suo regno, e di quelle celesti delizie interminabili, non ci scuotono punto. Oh che è questo, o mio Dio, che è questo? Io non l'intendo. Vi piaccia, o Signore di porre rimedio a così funesto accieciamento.

CAPO XV.

Troppo lunga è la vita dell'uomo.

Mio Dio, mio Dio, quanto è lungo questo mio esiglio e qual crudele martirio è per me non poter metter l'ale e volare liberamente tra le vostre care braccia! Mio dolce Signore, e come può

vivere quest'anima inchiodata in questo duro carcere?

Oh troppo lunga è la vita dell'uomo quaggiù, benchè a tanti paia così breve. È breve per meritare una felicità che non avrà mai fine, ma per un'anima che arde del desiderio di veder Dio, ah, è lunga, infinita. E non c'è alcun balsamo che valga a lenire questa piaga d'amore, se non rassegnarvisi per piacere a Voi. O mio Dio, riposo dolcissimo dei vostri amanti, deh, fate gustare cotesto dolce riposo a un cuore innamorato delle vostre bellezze, perchè Voi solo potete rendere più o meno crudo il martirio di un'anima che si strugge d'amore per Voi.

Mi sento ardere di un grande desiderio di piacere a Voi, Signore, e sento troppo bene che quaggiù non vi è conforto per me, fuori di Voi; e Voi, certo, aggradite questa mia brama. Eccomi quindi ai vostri piedi, mio Dio. Se piace a Voi che io viva ancora per la vostra gloria, accetto di buon cuore tutte le fatiche e le pene, quante ne sono al mondo, come vi diceva quel vostro gran servo ed amico, S. Martino di Tours (1), Ma, me misera, quale

(1) Le parole del Santo ricordato: « Signore, se sono ancora necessario al tuo popolo, non ricuso di lavorare; sia fatta la tua volontà ».

differenza, mio dolce Salvatore, tra quello e me! Egli era ricco di opere sante in servizio vostro ed io non ho che parole; ecco quanto posso offrirvi. Valgano almeno qualche cosa al vostro cospetto i miei desideri e non guardate troppo sottilmente, Signore, al poco o nessun mio merito. Fate che tutti meritiamo almeno d'amarvi; e poichè è in piacer vostro che viviamo, viviamo unicamente per Voi. Lungi per sempre da noi tanti pensieri e sollecitudini del proprio utile. Quale più ricco guadagno che piacere a Voi? Unica gioia e dolcezza del mio cuore, deh ditemi dunque, che devo io fare per piacervi? tutti i servizi che io posso rendervi, mio Dio, fossero moltissimi, sono pur sempre di poco o nessun conto. A che prò dunque ch'io resti lungamente in questo mondo? Ah sì, intendo, Signore, volete ch'io viva per fare la vostra volontà. Anima mia, qual dolce guadagno è questo per te! Oh via; pace, aspetta ancora un pochino, che tu non sai nè il giorno, nè l'ora: veglia con attenzione, poichè tutto passa come un baleno, benchè la brama infocata che ti divora, ti faccia dubitare di ciò che è sicuro, e parer lungo, eterno un tempo per altro brevissimo. Pensa che quanto

più avrai a combattere pel tuo Dio, tanto maggiori prove gli darai dell'amor tuo e tanto più godrai un giorno del tuo Diletto, in un torrente di delizie che non avranno mai fine.

CAPO XVI.

**Due cuori non formano
che un cuor solo.**

Mio Dio e mio vero Signore, è gran conforto per l'anima, che più non gode la vostra dolce presenza e sente quanto è dura e pesante la sua solitudine, è un gran conforto pensare che voi siete presente per tutto. Quando però l'infocamento dell'amore divampa in maggior fiamma, e il tormento di vedersi da Voi lontana strazia l'anima più crudelmente, che vale allora un tal pensiero? Lo spirito si turba, la ragione fugge, e questa verità così consolante resta come avvolta in un fitto velo. Tutti i pensieri, tutti dicono all'anima che essa è lontana da Voi; e non c'è balsamo che possa lenire questa piaga crudele. Un cuore, che ama infocatamente, non può ricevere consiglio nè sollievo se non se da chi lo ha ferito; e

sa che egli solo possiede il segreto di guarirlo. Quando volete, o Signore, Voi rimarginate in un attimo la ferita fatta da voi, ma senza di Voi non c'è medicina che sani nè altra consolazione che patire un vero martirio per sì degna ragione. O vero amante, con qual bontà, con qual dolcezza, con quale affetto tenerissimo, Voi sanate le piaghe da Voi aperte nelle anime con gli strali infocati del vostro amore mettendo nel cuore un torrente di ineffabili delizie e di sovrane paradisiache consolazioni! ma mio Dio, conforto dolcissimo di tutte le mie pene, che dico io? E chi ignora che non vi è potenza d'ingegno umano capace di guarire chi è stato trafitto dalle vostre amoroze saette? Qual è degli uomini che possa sapere quanto sia profonda la ferita, e da qual mano sia partito lo strale, e con qual sorta di balsamo si possa rendere meno aspro un tormento sì crudele insieme e così soave? Non sarebbe un male così sublime, se si potesse curare coi meschini rimedii dell' arte umana.

* * *

Aveva ragione la sposa dei Cantici di dire: Il mio diletto è tutto mio, ed io

sono tutta sua. Ed era ben giusto che innanzi all'amor suo, mettesse l'amore che le portava il suo Diletto. Com'è possibile infatti, mio adorabile Signore, che un amore così nobile, così divino prenda le mosse da cosa sì bassa e vile, qual'è l'amor mio? Benchè... se il mio amore è cosa sì bassa e vile, da che proviene, mio dolce Sposo, non abbassarsi egli mai a oggetti creati? E come può egli salire fino all'altezza del suo Creatore? Ed io poi perchè sono tutta del mio Diletto? O mio vero Amante, questa è cosa tutta vostra: Voi siete il primo a rompere questa guerra tutta di amore. Voi talora prendete gusto a nascondervi, e quindi lo scompiglio e l'agitazione s'impossessano di tutte le potenze dell'anima, e degli stessi sentimenti; e la poverina, non reggendo al crudele strazio di quell'abbandono, innamorata di Voi, bellezza infinita, vi cerca affannosamente, e come la Sposa de' Cantici, s'aggira fuori di sè per le pubbliche vie e per le piazze, e prega e scongiura le figlie di Gerulasemme affinchè le dicano ove sia il suo Diletto. Acceso il primo foco di questa battaglia, contro chi volgeranno le loro armi le potenze dell'anima, se non contro con

Chi è entrato dominatore nella fortezza, la parte più alta e segreta dell'anima ove esse vivevano pacificamente? Oh certo, o mio sovrano Amante, non per altro avete costrette le potenze dell'anima ad uscire dal loro riposo, se non per accendere in esse la brama di impossessarsi novellamente del loro dolce conquistatore. Vostro disegno è che, stanche di vedersi prive di vostra cara presenza, depongano finalmente le armi e, spogliate di tutte le loro forze, si lancino con maggior foco e coraggio nel combattimento, e, dandosi infine per vinte, trionfino del loro vincitore.

O anima mia, quale terribil battaglia la tua, quando il tuo divino Amante s'era nascosto da te! Il mio Diletto adunque è tutto mio, ed io sono tutta del mio Diletto. Chi riuscirà mai a separare o a spegnere due fuochi che ardono di fiamme sì accese? Sarebbe certo un faticare invano, chè i due cuori non formano più che un cuore solo.

CAPO XVII.

Non mea voluntas....

O Dio del mio cuore, o sapienza infinita, senza misura, senza limiti, che ti innalzi mensamente al di sopra di tutti gli intelletti creati, o Amore, che m'ami infinitamente più di quel che io possa amarti, o conoscerti, come potrò io desiderare, o mio dolce Signore, se non quello che a Voi piace di concedermi? E perchè affannarmi a chiedervi ciò che il mio cuore desidera? Voi già vedete chiarissimamente dove andrebbe a finire tutto ciò che io penso, e tutto ciò che io bramo, mentre non posso sapere quello che gioverà di più all'anima mia; così che potrebbe essere ch'io trovassi la mia rovina là dove immaginavo un ricco guadagno.

Se vi chiedessi d'essere liberata da una gran pena che mi tormenta e se Voi mio Dio, godete di lasciarmela per umiliazione, con che cuore potrei rivolgervi una simile domanda? Se invece vi pregassi di inviarmi una tal croce, chi lo sa? forse la mia pazienza ch'è sì pochina, si sentirebbe schiacciare sotto quel peso, e non potrebbe reggere a quella prova.

Se poi ne uscissi vittoriosa, non essendo troppo radicata nell'umiltà, forse mi compiacerei vanamente di me stessa, come se avessi fatto qualche cosa di grande e di meraviglioso, mentre siete Voi, o Signore che compite ogni cosa. Se vi chiedessi grandi croci e tribolazioni, non amerei forse troppo che vi avesse a soffrire la mia reputazione, sembrandomi necessaria per lavorare con frutto alla gloria vostra, poichè pel rimanente non mi curerei di quel che il mondo pensi o dica dei fatti miei.

Eppure, chi lo sa? dove io temerei tanto di perdere la riputazione; secondo i vostri disegni, o mio Dio, forse guadagnerei immensamente per la gloria vostra, a cui sono volti unicamente tutti i miei desideri.

* * *

Tante altre cose potrei aggiungere. o Signore, per persuadermi ch'io non capisco punto me stessa. Ma poichè Voi già sapete ogni cosa, perchè dico vane parole? Ah non per altro, o mio Dio, se non perchè, sentendo quanto è profonda la mia miseria, e come la mia ragione è quasi perduta fra fitte tenebre, io tento se riesco

di trovare me stessa in questo manoscritto. Poichè spesso, Signore, mi veggio così carica di miserie, così debole, abbattuta d'animo che io non so più quel che sia diventata la vostra serva, quella che un tempo credeva aver ricevuto da Voi tal ricchezza di doni celesti da poter sfidare tutte le tempeste di questo mondo.

No mio Dio, non accada mai che io ponga ormai la mia fiducia in cosa che sia secondo il mio desiderio.

La volontà vostra disponga di me come meglio le piace. Questo voglio, poichè tutto il mio bene è piacere a Voi. Se Voi, mio supremo Signore, voleste fare la volontà mia, concedendomi quanto bramo, vedo chiaramente che andrei perduta.

* * *

Quanto è cieca la sapienza degli uomini e incerto il loro antivedere! Voi, mio Dio, il cui sguardo non può fallire, date a questa mia anima i mezzi più convenienti, affinchè vi serva secondo il piacer vostro, e non secondo il suo. Per pietà non mi punite, Signore, col compiere la mia volontà, quando non sia conforme ai disegni amorosi del vostro cuore. L'unico mio desiderio è che arda sempre nel

mio cuore questo bel fuoco dell'amor vostro. Perisca dunque ormai questo miserabile io e un altro maggiore di me, e immensamente migliore di me viva nel mio spirito, così che lo serva com'egli è degno. Viva egli in me, di modo che io viva della sua vita: regni in me ed io sia la sua schiava; questa è l'unica libertà che mi è cara. Come si può chiamar libero chi non è sottomesso a Dio? E quale schiavitù più infelice di quella di uno spirito che si è sottratto al dolce giogo del Signore? Felici coloro che dalle finezze del vostro amore si sentono rapiti, come da tante catene, così fortemente, che sarebbe loro quasi impossibile liberarsene!

L'Amore è forte come la morte, e duro al par dell'inferno. Mille volte beato chi fosse ferito, morto, e inchiodato da un suo strale, in questo divino inferno da non sperar più, o per dir meglio, da non più temere di uscirne in eterno!

*
* *
*

Se non che, oh! Gesù mio, finchè dura questa vita terrena, l'eterna è sempre in pericolo. O vita crudele, nemica del mio bene, oh, perchè non ci è dato di

finirti? Io ti soffro in pace, perchè Dio ti sopporta; mi prendo cura di te, perchè sei suo dono; ma tu almeno non voler fare la traditrice e l'ingrata. Con tutto questo, me misera! quanto è lungo, o Signore, questo mio esiglio! È vero che una esistenza anche di molti secoli è un nulla per l'acquisto di una eternità di gloria, ma per un'anima che teme di poter offender Dio ad ogni istante, un giorno, anzi un'ora sola è lunga, infinita. O libero arbitrio, schiavo infelice della tua libertà, quando non sei legato alla catena dal timore e dall'amore di quel Dio che li creò quando spunterà quel giorno felice nel quale naufragherai in quel mare immenso dell'eterna verità, dove non avrai più libertà di peccare, nè punto ti curerai d'averla, perchè saranno finite per te tutte le miserie, e tu vivrai in qualche modo della vita stessa di Dio?

Dio è infinitamente beato perchè conosce sè stesso e si ama e si delizia sovraneamente nel contemplare le sue divine perfezioni, nè è possibile che egli faccia altrimenti. Egli non è nè può essere libero nell'amore di sè stesso, e se lo fosse, non sarebbe più quell'abisso di perfezioni che è. Anima mia, tu non

entrerai dunque nel tuo riposo se non quando, perduta per sempre in quell'oceano immenso di bontà, conoscerai ciò ch' Egli ama, e godrai di quello per cui egli è beato.

Allora il continuo aggirarsi della volontà in mille voglie diverse sarà finito: perchè il veder Dio a faccia a faccia ti avrà fatta partecipe della natura stessa di Dio in un modo così ineffabile, che non potrai più volgere gli occhi da quella infinita bellezza, nè desiderare di non vederla, nè lasciare di bearti in Dio in una perpetua estasi di dolcissimo amore.

*
* *
*

Oh felici quei che sono scritti nel libro di quella vita di gloria! E se tu anima mia, sei una di questo bel numero, perchè dunque sei così mesta, e perchè mi tormenti? Rallegrati che io avrò pure il bene di confessare a Dio i miei peccati, e far conoscere al mondo le sue misericordie e innalzerà un inno di lode con ardenti sospiri al mio Salvatore e Signore. Verrà giorno, lo spero, in cui la mia gloria canterà al mio Dio cantici più lieti, e il mio cuore non sarà più straziato da questo rimorso crudele e tutti i timori e i sospiri

saranno finiti. Intanto finchè dura questa grama vita, la speranza e il silenzio saranno la mia forza. Meglio è vivere e morire sospirando a quella vita immortale che possedere tutto il mondo e i suoi tesori, che spariscono come un lampo. Non mi abbandonare dunque, mio dolce Signore; tu sai che in te solo ho posto tutta la mia fiducia. Deh! che questa mia speranza non fallisca, e che io ti sia sempre fedele; e tu disponi di me come ti piace.

INDICE

PREFAZIONE » 3

NELLA GLORIA CENTENARIA DI SANTA TERESA
DI GESÙ Pag. 5

SOSPIRI DELL'ANIMA

CAPO I.	- Piango sopra me stessa...	»	12
» II.	- Amore mondano e amore di- vino	»	13
» III.	- Misericordia divina: ingrati- tudinè umana	»	16
» IV.	- Credo che farete ciò che vi chiedo	»	20
» V.	- Devo io tacere....?	»	22
» VI.	- Fino a quando?... Non aver fretta di godere	»	25
» VII.	- Che bisogno avete, Signore, dell'amor mio?	»	27
» VIII.	- La preghiera dei peccatori	»	30
» IX.	- Venite a me, voi tutti....	»	32
» X.	- Spezzate Signore, i macigni	»	35
» XI.	- Il precipizio orrendo	»	38
» XII.	- Solo contro di Voi siamo prodi..... Infelici!	»	40
» XIII.	- Anime sante, una stilla: mo- riamo di sete	»	46
» XIV.	- Chi non ama non conosce	»	49
» XV.	- Troppo lunga è la vita dell'uomo	»	52
» XVI.	- Due cuori non formano che un cuor solo	»	55
» XVII.	- Non mea voluntas.....	»	59

Imprimatur — 22 Maggio 1914.

† *Joannes M. Episcopus.*

135



1642

12

3

16

